

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presidente ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

NOTIZIARIO

Una scommessa possibile Il ruolo della geografia nella didattica universitaria Storia problemi prospettive

Atti delle Giornate di Studio

Roma, 30 novembre - 1 dicembre 1998

Società Geografica Italiana

Aula «Giuseppe Dalla Vedova»

Palazzetto Mattei in Villa Celimontana

Via della Navicella, 12



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Graziella Galliano</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Carla Masetti</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i> <i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Finito di stampare: ottobre 1999

INDICE

G. GALLIANO, <i>Premessa</i>	pp. 5
------------------------------------	-------

PARTE PRIMA

INTERVENTI

I. LUZZANA CARACI, <i>Introduzione ai lavori</i>	pp. 9-13
L. LAGO, <i>Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani</i>	pp. 14-18
P. PERSI, <i>Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia</i>	pp. 19-20
P. R. FEDERICI, <i>Presidente della Società di Studi Geografici</i>	pp. 21-23
F. SALVATORI, <i>Presidente della Società Geografica Italiana</i>	pp. 24-26
M. BELARDINELLI, <i>Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia,</i> <i>Università Roma Tre</i>	pp. 27
F. BENCARDINO, <i>Preside della Facoltà di Economia,</i> <i>Università degli Studi del Sannio</i>	pp. 28-30
C. PALAGIANO, <i>Presidente del corso di laurea in Geografia,</i> <i>Università «La Sapienza», Roma</i>	pp. 31-32

PARTE SECONDA

TAVOLA ROTONDA

O. AMORUSO, <i>Alcune riflessioni sulla didattica della geografia</i> <i>economica nella facoltà di Economia di Bari</i>	pp. 35-41
G. BATTISTI, <i>Che cosa sta succedendo nel nostro sistema educativo?</i> <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze della Comunicazione</i>	pp. 42-45
G. DEMATTEIS, <i>La geografia nella facoltà di Architettura</i> <i>dell'Università di Torino</i>	pp. 46-48
G. DE VECCHIS, <i>Relazioni scuola-università: come e perché?</i>	pp. 49-52
E. LUPIA PALMIERI, <i>La geografia nella facoltà di Scienze</i> <i>matematiche, fisiche e naturali</i>	pp. 53-55
M. C. ZERBI, <i>Insegnamento della geografia e professioni geografiche</i>	pp. 56-59

PARTE TERZA

COMUNICAZIONI

L. CASSI, <i>Analisi di leggibilità e geografia</i>	pp. 63-65
F. CITARELLA, <i>Percorsi formativi e management per lo sviluppo sostenibile</i>	pp. 66-72
S. CORRADI, <i>Per un corso di perfezionamento in discipline geografiche</i>	pp. 73-76
G. GALLIANO, <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze</i> <i>della Formazione Primaria</i>	pp. 77-80
M. G. RIITANO, <i>I decreti d'area e la posizione della geografia</i> <i>nei corsi di studio previsti dal nuovo assetto universitario</i>	pp. 81-84
I. LUZZANA CARACI, <i>Conclusioni</i>	pp. 85-86

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presiede ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani

PERIS PERSI

Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

PAOLO ROBERTO FEDERICI

Presidente della Società di Studi Geografici

FRANCO SALVATORI

Presidente della Società Geografica Italiana

MARIO BELARDINELLI

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma Tre

FILIPPO BENCARDINO

Preside della Facoltà di Economia, Università del Sannio

COSIMO PALAGIANO

Presidente del corso di laurea in Geografia, Università «La Sapienza» di Roma

Martedì 1 dicembre. Ore 9.00

Tavola rotonda

Presiede FRANCO SALVATORI

Interventi di:

ONOFRIO AMORUSO, *Università di Bari*

GIANFRANCO BATTISTI, *Università di Trieste*

GIUSEPPE DEMATTEIS, *Università di Torino*

MARIA PIA ROTA, *Università di Genova*

GINO DE VECCHIS, *Università «La Sapienza» di Roma*

ELVIDIO LUPA PALMIERI, *Università «La Sapienza» di Roma*

MARIA CLARA ZERBI, *Università Statale di Milano*

Ore 11.30

Discussione

Presiede PIERO DAGRADI

Università di Bologna

Comunicazioni

Ore 16.00

Chiusura dei lavori

COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONVEGNO

Comitato organizzatore:

ILARIA LUZZANA CARACI
MARCELLA ARCA
CLAUDIO CERRETI
GINO DE VECCHIS
PAOLA FALCIONI
MARIA MANCINI
CARLA MASETTI

Segreteria:

Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Piazza della Repubblica, 10
00185 Roma

Si pubblicano i contributi presentati alle Giornate di studio dedicate al ruolo della geografia nella didattica universitaria, organizzate dal nostro Centro, presso la prestigiosa sede della Società Geografica Italiana.

Si è derogato dalla consuetudine del CISGE di pubblicare a parte gli «Atti» dei convegni annuali, non solo per limitare i tempi di attesa, data l'incombente riforma della didattica nelle università italiane, ma anche perché questo convegno rappresenta la prosecuzione dell'indagine sull'insegnamento della geografia, pubblicata sull'ultimo fascicolo del «Notiziario» 1997.

Per tali motivi, i testi degli autori sono stati direttamente trascritti dalla registrazione, sono state omesse le due fasi di discussione e gli interventi dei giovani dottorandi che hanno presentato i risultati finali delle loro ricerche.

Si dovrebbero ringraziare molte persone, soprattutto quelle che ormai da anni si dedicano all'attività del Centro; in questa sede mi limito a ricordare i Presidenti della Tavola Rotonda, i proff. Piero Dagradi e Franco Salvatori, che hanno operato per la migliore riuscita del convegno, la dott.ssa Annalisa D'Ascenzo e la sig.ra Rosa Carboni che hanno collaborato alla trascrizione dei testi.

Graziella Galliano

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA DIDATTICA DELLA GEOGRAFIA ECONOMICA NELLA FACOLTÀ DI ECONOMIA DI BARI

Un recente vertice dei ministri dell'istruzione europei (Parigi, 1998), ha evidenziato come, in Italia, su tre iscritti all'università nel corso degli studi se ne perdano due e che per conseguire il titolo di dottore uno studente impieghi mediamente sette anni.

In che misura questi risultati sono dovuti ad una didattica inefficace? È un interrogativo al quale oggettivamente è difficile rispondere o, forse, a cui non si vuole rispondere.

PARTE SECONDA

TAVOLA ROTONDA

Un atteggiamento d'indifferenza, che ritengo scorretto dal punto di vista etico, non giustificabile alla luce dei risultati succitati, nei confronti della qualità della didattica è tenuto, in molti casi, da quelle discipline dotate di un'importanza forte, derivante dall'attuale ordinamento degli studi (le cosiddette materie fondamentali del nuovo ordinamento), in quanto, in ogni caso, la domanda degli studenti è anelastica e pertanto rimane invariabile l'importanza di tali discipline. Al contrario, le discipline caratterizzanti e opzionali sono sottoposte ad una stringente concorrenza per il cospicuo numero di alternative¹, per cui, al di là dei contenuti disciplinari e delle propensioni degli studenti, per queste ultime materie diventa di estrema importanza praticare una didattica efficace, capace di produrre gli effetti e i risultati voluti e/o sperati, più accattivante, che mostri e dimostri costantemente l'utilità della disciplina per ottenere quel consenso che serve a giustificare la presenza all'interno di un corso di studi.

È questa la situazione della Geografia economica all'interno delle facoltà di Economia, per cui è opportuno riflettere sulle modalità della sua didattica anche alla luce delle esperienze maturate nella facoltà barese.

Il punto di partenza è la conoscenza dei processi cognitivi e dei bisogni degli studenti che deve indurre il docente a chiedersi cosa serva loro, sapendo bene che le loro valutazioni saranno certamente diverse dalle proprie: deve escogitare una strategia didattica focalizzata sull'apprendimento e non sull'insegnamento. Utile al riguardo è la somministrazione all'inizio del corso di una «scheda attesa», poiché gli studenti si predispongono favorevolmente quando si chiede loro cosa si aspettano dal corso.

Diventa, pertanto, prioritaria la scelta degli obiettivi e dei contenuti: questi ultimi devono essere fortemente agganciati all'esperienza, considerata la risorsa più importante per l'apprendimento, e alla realtà, in quanto la maggioranza degli studenti comprende soprattutto ciò che è legato al concreto. L'analisi dei contenuti esperienziali rappresenta, quindi, il nucleo centrale della metodologia della formazione.

Gli obiettivi vanno scelti in funzione delle attese degli studenti e della loro formazione, privilegiando, in ogni caso, più i metodi che i contenuti. Ci si deve proporre di far acquisire e/o rafforzare abilità, capacità mentali che siano veramente utili e spendibili sia durante il corso degli studi che nella vita. Imparare ad imparare credo sia molto più utile dell'acquisizione di conoscenze che diventano obsolete nel giro di dieci anni al massimo. I contenuti potranno essere individuati in base ad un percorso selettivo (selezione di vari argomenti secondo un ordine di priorità) o tematico (il tema individuato viene sviluppato in maniera organica facendo conti-

CHE COSA STA SUCCEDENDO NEL NOSTRO SISTEMA EDUCATIVO? LA GEOGRAFIA NEL CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

In questi anni ho vissuto molto intensamente i processi di trasformazione della mia facoltà, che come sapete è l'ex Magistero, oggi divenuta Scienze della Formazione. È stata un'esperienza molto interessante. La militanza nell'Aiuc mi ha poi letteralmente scaraventato nella problematica della scuola, di quella media superiore in particolare, dove si va verso un riordino che andrà coordinato con la riforma complessiva del sistema scolastico, prevista a cominciare dalle scuole materne. È questo il quadro nel quale dobbiamo porci, altrimenti rischiamo di perdere la visione d'insieme e di non riuscire a concepire nulla che vi si possa adeguare. Certo troviamo difficile correre dietro ai documenti dei saggi, ai nuovi modi di vedere le cose, ai linguaggi nuovi ed agli incasellamenti di contenuti, ma alla fine, grazie al nostro interessamento, qualche timido risultato comincia a comparire. Ci stanno spazzando via da tutte le posizioni e la nostra reazione spontanea, istintiva è quella di infilare geografie ovunque. Ma ciò che è perduto è perduto, ciò che è preso è preso (almeno a livello universitario). Questo è un dato di fondo che prescinde, purtroppo, dai contenuti, dalla logica e dalla razionalità dei curricula: è un dato di mera sopravvivenza.

Quando mi sono maturato ragioniere, nel lontano 1965, l'esame consisteva nel saper eseguire qualsiasi tipo di funzione potesse venir richiesta ad un contabile di elevato livello. Eravamo pronti ad andare dovunque, dal botteghino di frutta e verdura all'Ente di assistenza per i poveri, dalle assicurazioni fino a Mediobanca. Al cento per cento, questo tipo di contenuti altamente professionali venivano introitati grosso modo dal 5-8% dei discenti. Secondo la mia esperienza scolastica, a contenuti relativamente buoni (nel senso di cavarsela aiutandosi con i manuali) giungeva oltre il sessanta per cento senza che ci fossero dei geni fra i discenti. Questo era il tipo di preparazione professionale che avevamo noi a diciannove anni, una preparazione che in fondo rappresenta il contesto col quale giudichiamo il mondo e formuliamo le proposte per i futuri progetti dei nostri studenti. Francamente, ho seri dubbi che simili risultati vengano raggiunti oggi a livello di dottorato di ricerca o di corso di perfezionamento *post lauream* (e mi riferisco, ovviamente, ad una laurea a percorso quinquennale).

L'operazione che si va compiendo in questi anni ha per obiettivo di spostare in avanti nel tempo la formazione dei giovani. In definitiva, questi vengono sostanzialmente scippati di circa otto anni di vita. Di conseguenza, anche i contenuti che in prospettiva dobbiamo insegnare, considerato il livello pauroso di impreparazione di chi arriva all'università (in casi non rari sono in stato di analfabetismo o peggio di non sufficiente conoscenza dell'alfabeto, ed ho ampia documentazione scritta a sostegno di questa affermazione), è ben altro rispetto alle conoscenze che noi abbiamo faticosamente acquisite.

Fino ad ieri pensavamo, come universitari, di dover contribuire a scrivere i programmi per le medie superiori: nelle attuali circostanze, temo che tali programmi da noi già proposti (v. il cosiddetto Progetto Brocca) risultino validissimi quanto meno per il triennio universitario. Al momento non siamo disponibili ad accettare tanto squallore, ma dovremo comunque farlo, perché è questo che la società ci chiederà fra qualche anno.

Questa sintetica visione, veramente catastrofica ove si rifletta sulle conseguenze che essa avrà sulla società di domani, ci aiuta peraltro ad uscire dall'equivoco sorto da quanto ci esponeva giustamente Franco Salvatori, trattando dell'articolazione dei tre anni nei quali si dovrebbe offrire una rifinitura alla preparazione conseguita alla maturità, unitamente ad una prima formazione professionale, seguite poi da due anni di formazione professionale più spinta. Siccome su questa strada bisogna andare per gradi, appare evidente che in prima battuta la maturità di ieri viene spostata alla fine del triennio, ed ecco perché i pochi indirizzi corrispondono grosso modo ad un indirizzo classico, uno scientifico ed a qualche superstita maturità professionale.

Noi dell'AIG, che abbiamo pianto lacrime di sangue sulla soppressione di spazidocente avvenuta in questi anni alle medie superiori, dobbiamo dire che questi spazi andranno ricreati in qualche modo qui, perché si passa ormai ad una scolarità di massa a livello universitario. Il mio è un discorso in positivo, che punta a recuperare gli sforzi fatti producendo programmi, facendo ovunque esperienze didattiche, perché in quanto geografi siamo attrezzati anche a questo.

È chiaro che fra i vari indirizzi alcuni saranno a livello di maturità classica e scientifica, quindi con dei contenuti alquanto generali. Io mi sono dovuto confrontare con questo problema del triennio in quanto il mio preside mi ha posto il problema di riorganizzare il curriculum del corso di laurea in Scienze della Comunicazione, che ho l'onore di presiedere.

Gli input ricevuti erano di passare a quattro anni in totale; e debbo ricordare che noi siamo partiti da un'esperienza di attivazione contemporanea sia del diploma in Giornalismo, triennale, che del corso di laurea, quinquennale. In definitiva avevamo già il triennio, anche se questo non risultava sufficientemente propedeutico agli altri indirizzi di laurea (Comunicazioni di Massa e Comunicazioni d'Impresa), molto più seguiti e guarniti di insegnamenti. Gli aspiranti giornalisti sono infatti una frazione infima degli studenti di Scienze della Comunicazione, e giustamente, perché il mercato non tira. Quindi abbiamo già un'esperienza triennale, di tipo professionalizzante, come ci chiede oggi il MURST, con una integrazione per quegli studenti che dopo il diploma vogliono passare alla laurea.

Con legittimo orgoglio posso dirvi che per noi geografi questa esperienza è stata abbastanza interessante e sostanzialmente positiva. Nei due indirizzi maggiormente seguiti del corso di laurea in Scienze della Comunicazione la tabella ministeriale non prevede la Geografia. Inizialmente, ho dovuto insegnare un corso che nell'Università di Trieste nessuno era disponibile ad insegnare, neanche a pagamento: Economia politica, destinato alle matricole (che erano tantissime). In un mese (tanto era stato il preavviso) ho ripreso a leggere il vecchio manuale su cui avevo studiato quasi trent'anni prima, poi altri due libri nuovi e mi sono presentato in cattedra davanti a trecentocinquanta studenti. Insegnando Economia politica e dovendo creare ex novo un programma, vi ho inserito – tra l'altro – le tre teorie classiche della localizzazione. A quel tempo non erano ancora previsti i moduli didattici, però è indubbio che nell'economia politica è possibile ed anzi opportuno prevedere un modulo di Geografia economica: questo sarà prevalentemente orientato verso l'economia spaziale, ma viene presentato ufficialmente come insegnamento di geografia. Quando si lavora nel concreto gli spazi vengono fuori e sono spazi niente affatto disprezzabili e suscettibili di ampliamento.

Nel corso di diploma universitario in Giornalismo era previsto un esame complementare di geografia, più precisamente di Geografia umana. Questo complementare, che giustifica il mio interesse, è stato attivato con programmazione di facoltà ed offerto come complementare anche agli studenti di Scienze della Comunicazione. Nella successiva ridefinizione del curriculum, quando abbiamo dovuto chiudere il corso di diploma, sostituito dalla laurea in Scienze della Comunicazione con indirizzo in Giornalismo, sono state inserite le seguenti discipline: Geografia umana, Geografia politica ed economica, Politica dell'ambiente, tutte discipline che ho oggi il piacere di insegnare accanto all'Economia politica.

Da un corso di laurea che inizialmente non aveva nemmeno un insegnamento di geografia, siamo così arrivati ad averne tre, più un modulo.

Alcuni studenti che hanno esigenze culturali di un certo livello sono attratti da queste materie; infatti cominciamo ad avere le prime tesi in cantiere e questo dimostra che se da un lato gli spazi si possono costruire sulla carta, è parimenti possibile riempire questi spazi con un'offerta didattica che trovi una propria utenza. Giunti al secondo anno di esperienza, possiamo dire che i contenuti che siamo soliti dare funzionano abbastanza bene. Certo non abbiamo il problema di fornire una preparazione completa di geografia, perché i nostri studenti non si pongono la prospettiva di andare ad insegnarla. Questo problema si presenta invece al nuovo corso di laurea in Politica del Territorio, che abbiamo varato l'anno scorso: qui però abbiamo un ventaglio molto ricco di corsi, sostanzialmente trimestrali.

Una volta caduta l'ipotesi di una laurea quadriennale, adesso ci poniamo la questione di passare al tre più due. Il lavorare sul curriculum mi ha consentito di utilizzare al meglio le diverse categorie burocratiche per inserire gli insegnamenti di geografia a vario titolo – come complementari, fondamentali dell'indirizzo o dell'area, comuni – volendo, potremmo inserirla anche nel biennio iniziale. Nel tre più due possiamo certamente ipotizzare una disciplina geografica di base, che ho già configurato come proposta, che sarà certamente gradita agli studenti, da mettere in opzione con Economia politica: una Geografia economica snella e concettuale con contenuti altamente formativi.

Certo le cose che facciamo in quanto geografi, all'interno di un percorso di Scienze della Comunicazione, raramente possono condurre ad una laurea professionizzante, ma come complementari sono suscettibili di integrarsi armonicamente. Con quattro discipline attivate, su un totale di altrettanti insegnamenti complementari a scelta dello studente, possiamo dare una preparazione abbastanza minuziosa e per la ricerca è sempre aperta la strada del dottorato. Per memoria, ricordo che in facoltà (sede unica: Trieste) abbiamo attivato un dottorato di ricerca in Geostoria e Geoeconomia delle Regioni di Frontiera, affidato al mio coordinamento.

Spazi da aprire alla geografia ci sono, ed anche delle professionalità da dare. Per quanto ci riguarda ci sarebbero altre cose da dire sui contenuti, sulle modalità di insegnamento e di verifica, ma questa sarebbe materia per un altro intervento.

Per concludere, mi limito a spendere ancora alcune parole sul problema dell'etiche geografica alle nostre discipline. Vorrei far notare che la questione va interpretata alla luce della dialettica politica in corso, perché è un problema di natura politica.

Recentemente ho preso in mano la storia della Rivoluzione francese del Manzo-

ni, che comincia (il libro e la rivoluzione) con un episodio quasi divertente. I tre Stati che componevano l'assemblea nazionale dovevano venir alloggiati in tre sale, una per ogni Stato; l'intendente alle scuderie non voleva tuttavia rinunciare al maneggio coperto, per cui alla fine per le riunioni si rimase con due sale soltanto. V'era però una sala grande comune dove i tre Stati si sarebbero riuniti assieme, in assemblea congiunta.

Il terzo Stato si riunì quindi nella sala grande comune alla quale poi tutti dovettero far capo. I nobili e il clero, che volevano il loro salotto privilegiato, non avevano capito che lasciavano la Francia a quelli che stavano nel salone comune: quanti lo occupavano potevano a buon diritto affermare: «Noi rappresentiamo la nazione».

Quindi l'etichetta è importante, non è una cosa che si può barattare a cuor leggero. Personalmente, se devo venir espropriato delle mie funzioni, preferisco morire con la bandiera della geografia in mano; questa è una lotta che dobbiamo affrontare coraggiosamente, siamo geografi e se cominciamo per primi a dire che siamo qualcos'altro, qualcosa che o non viene riconosciuto o, peggio, anche altri possono fare, ci suicidiamo.

Da come si profilano le cose, sembra evidente che al triennio non avremo spazi per caratterizzare in senso professionale i nostri corsi. Lo possiamo fare soltanto al biennio successivo; questo però ci mette in crisi, perché noi partiamo dall'assunto che la nostra è una disciplina di sintesi e ciò presuppone una grandissima preparazione di base che non riusciremo a dare ai nostri studenti. Non ci riusciremo noi, ed è da dubitare che vi riescano gli altri.

I geografi che in futuro potranno andare avanti saranno quelli in grado di autoinformarsi, in modo da arrivare a quel livello minimo di conoscenze che consenta loro di lavorare. Non dimentichiamo che questo minimo per un geografo è più elevato (e variegato) di quanto si richieda ad esempio per un sociologo o per un economista.

In futuro saremo sicuramente chiamati ad affiancare alla geografia generale delle geografie specialistiche, e questo vale per ciascuno di noi.

Dobbiamo senz'altro affidarci – ove possibile – alla obbligatorietà delle discipline, perché grazie ai meccanismi automatici questo ci consente di moltiplicare gli insegnamenti quando e dove gli studenti aumentano. Chi avesse la tentazione di rassegnarsi a gestire soltanto dei corsi opzionali, fidando sul nostro carisma o su situazioni di favore presenti in qualche sede, farebbe bene a rifletterci due volte.

Il discorso della didattica modulare è fonte di grandi possibilità, perché, se noi abbiamo una didattica modulare anche di tre crediti, possiamo costruire degli spazi didattici sommando queste briciole, né più né meno di come si compone oggi il carico didattico per i docenti medi. Inoltre, nel frattempo, possiamo mettere a lavorare giovani non ancora rifiniti, cioè docenti che sanno fare solo qualcosa, ma sanno già farla bene.

Occorre dunque lottare con molta decisione nelle diverse sedi per ottenere degli scampoli anche minimi, perché questi ci consentiranno di contare inizialmente su una pluralità di spazi sui quali lavorare, spazi che in futuro potranno sicuramente ampliarsi.